

La proposta

di Fabrizio Massaro

«Incentivi fiscali ai risparmiatori che investono nelle imprese Sui conti ci sono 1.700 miliardi»

Patuelli (Abi): il Recovery non basta, serve capitale per le aziende

«La dinamica dei prestiti alle imprese si conferma vivace», evidenzia Bankitalia nel Bollettino economico, e i crediti deteriorati salgono lievemente «pur rimanendo su valori contenuti grazie anche all'effetto delle misure a sostegno della liquidità». Ma l'Italia non è omogenea dal punto di vista bancario. Lo dimostra un'analisi dell'Abi: «Il dato per regione dà la sensazione di un mosaico dell'Italia, non uniforme ma differenziata», spiega il presidente Antonio Patuelli.

Nel 2020 i prestiti sono saliti a livello nazionale del 4,1%, con un +8,4% alle imprese e +1,3% alle famiglie. Dall'altro lato, quello della raccolta, i depositi totali sono saliti del 10,2%, per le famiglie del 6,4%. Un dato, quest'ultimo più uniforme degli altri a livello regionale. «Da questi dati emerge che l'aspetto che vediamo di più in crisi, nelle nostre città, è quello del turismo e dei settori connessi ad esso. Ma non vediamo invece i cicli produttivi, che sono riconditi. La sensazione che tutto stia andando a scatafascio è sbagliata. A livello percentuale le "locomotive d'Italia" sono il Piemonte con il +19% dei prestiti alle imprese (57 miliardi, influenzato dal maxi-prestito con garanzia Sace a Stellantis), il Friuli Venezia Giulia con +17%, il Lazio con +11,7%, la Campania con +10,2%. Naturalmente, a livello assoluto, continua ad esserlo la Lombardia con 208 miliardi e il +6,9% di impieghi alle impre-

se. Al sud», continua Patuelli, «notiamo due cose: che il tasso di deterioramento dei crediti — al 3% la media nazionale — sale man mano che ci si sposta verso il Sud e le isole. Ma colpisce che gli incrementi degli impieghi non sono solo nel Nord Italia ma anche nel Centro-Sud e nelle isole».

Il merito è anche della garanzia dello Stato, il presiden-

te Abi lo riconosce. «Sì, questo conta. E anche delle moratorie. Ma dobbiamo anche notare i dati sulla raccolta, sulla ricchezza detenuta in banca. Ci sono le premesse di liquidità che andrebbero incentivate con misure fiscali che incoraggino gli investimenti».

Quello dell'impiego dell'enorme ricchezza accumula-

ta nell'ultimo anno — non spesa per paura o in attesa dell'uscita dalla pandemia di Covid — è un tema che molti banchieri evidenziano. «C'è una differenza tra il cassettista e l'investitore per speculazione», è il punto di partenza di Patuelli. «Se i risparmiatori avessero una minore pressione fiscale per i rendimenti sui loro investimenti detenuti a medio-lungo termine, non solo sui titoli del debito pubblico (che hanno già un'aliquota inferiore) ma su tutti gli investimenti, di ogni tipo e natura, in società quotate e non quotate, e non il 26% al pari di chi fa speculazione, incoraggeremmo gli investimenti nel risparmio». Patuelli ha anche la ricetta: «Si può agire sulla leva fiscale, che è di competenza nazionale. Gli investimenti del Recovery fund non basteranno. Quindi vanno messi in moto circuiti virtuosi di investimento per mobilitare questi 1.700 miliardi di euro di liquidità totale depositata». Una ricetta che, per il presidente dell'Abi, può valere anche per aiutare le imprese: «Hanno necessità di essere capitalizzate e per questo va rafforzata l'Ace, cioè l'incentivo alla capitalizzazione. La scarsità di capitale delle imprese frena la loro crescita dimensionale. Anche qui possiamo mettere in campo politiche di carattere nazionale, di tipo fiscale, incoraggiando anche i cassettisti a fare investimenti in settori produttivi e oltre ai titoli di Stato».



Il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli